



Humus, Rivista bimestrale di spiritualità - n°8 - 8 settembre 2023
 Dir. Responsabile Sr M. Daniela del Buon Pastore, O.Carm.
 Autorizzazione Tribunale Grosseto n. 1299/2021 del 30/04/2021 RG n. 773/2021 - www.humuscarm.it



Senza spreco

Eccoci pronte ad imboccare una nuova strada. Sul sentiero che stiamo percorrendo da due anni abbiamo trovato un cartello con una indicazione preziosa: *filia*. Riceviamo incoraggiamento ed energia di ricerca, avvolte da cerchi concentrici di misericordia che, passo dopo passo, rendono più saldo e gioioso il cammino. Cercheremo di esplorarne ciò che sembra più bello e utile ai nostri occhi, nel nostro tempo, nel nostro territorio. San Basilio Magno in una sua omelia incitava ad imitare la terra che produce frutti, *per non essere inferiore alle cose materiali: la terra produce frutti, però non può goderseli e li produce a nostro beneficio. Noi invece, possiamo raccogliere a nostro vantaggio tutto ciò che andiamo producendo* (cfr. BASILIO MAGNO, *Om. 6 sulla carità* 3. 6: PG 266-267.275) Cosa vuol dire *filia*? Perché orientare riflessioni e osservazioni in questa direzione? Il termine greco *filia*, indica la più alta forma di amore e affinità, identificabile come amicizia spirituale. Siamo partite da una terra fertile, *humus*, che parla di tradizione spirituale centenaria e di relazione col territorio in cui siamo chiamate a vivere il nostro carisma a beneficio di tutti. Se questo *humus* non produce *filia*, non è realmente terra buona. Quello sì, è un frutto desiderabile legato ad una presenza feconda che si fa relazione permanente, che parla di una cura reciproca, un prendersi a cuore perché abbiamo sperimentato la vicinanza di un Dio che, per primo, ha cura di noi. La germinazione del seme avviene nel silenzio della terra: nel processo di sintesi cui è naturalmente sottoposto, il seme si attiva, respira, si radica e si sviluppa. Così cerchiamo di curare la nostra comunicazione nel desiderio di raccogliere buoni frutti di amicizia: nasce ed è nutrita dal silenzio per svilupparsi come dono-dialogo-ascolto. Un respiro profondo davanti al volto di fratelli e sorelle, volto che è mistero, evento, commistione di ricchezze e fragilità e ci permette di recuperare la nostra identità di *essere-per-l'altro*, ci rigenera alla bontà. La nostra tensione alla trasparenza comunicativa che costruisce nuove e autentiche relazioni, resta costellata di luci e ombre e necessita ricomposizione di frammenti di verità di cui ciascuno è portatore con la sua vita e le sue scelte. (cfr. FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO, *Crescere come fratelli*, C.I.C.S., Centro Stampa Carm., Roma 2001, 31-35) Per questo si è allargato il cerchio delle donne che camminano con noi animate dallo stesso desiderio, sguardi che si confrontano con il nostro da altre chiese locali, da altri territori: Ravenna, Grosseto, Prato, Trapani. Donne unite nel carisma carmelitano, impegnate a viverlo come religiose e come laiche. La nostra *rete comunicativa*, dunque, è un agire progettuale con cui entriamo in relazione con chi è altro da noi, cercando di dare un senso e un nome condivisi a quanto avviene nella vita quotidiana: affidiamo qualcosa di noi stesse alla capacità di comprensione e di interpretazione di altri, spesso sconosciuti. (cfr. P. BENANTI – F. COMPAGNONI – A. FUMAGALLI – G. PIANA (a cura di), *Dizionario di teologia morale*). Guar-

diamo tutte alla Vergine Maria come maestra di vita: *la vita mariana, oppure vita in Maria per Maria con Maria, ha la sua dignità, eccellenza, sublimità, perfezione, dall'unione di Maria con Dio e dall'abbondanza e comunicazione delle grazie e perfezioni divine che in lei sono state infuse quasi senza misura, in una maniera che trascende ogni possibilità di dire e capire* (E. BOAGA, *Maria T. Petyt*, in *Id.*, *Con Maria sulle vie di Dio*, Antologia della marianità carmelitana, Ed. Carmelitane Roma 2000, 188). È una vita che siamo chiamati ad abbracciare con fiducia e che ci permette di entrare nei segreti di Dio. O meglio, i Suoi segreti entrano in noi, quelli **dell'amore più grande: essere amici di Dio per dare la vita per i propri amici**. Il Signore ci ha scelto, come ha scelto Maria, e ci ha dato tutto il necessario perché possiamo portare frutto, un frutto permanente. Chiederemo ed otterremo insieme quanto chiederemo al Padre per intercessione della Vergine e Madre Maria, nostra Sorella nel cammino di fede e di sequela. Dare la vita, ora e sempre: non esistono sprechi, non esistono nemici. Ogni momento la nostra coscienza indica il modo di dare la vita, di offrire e generare. È un comando... Quando parliamo di amicizia, cerchiamo di non essere *astratti*: l'amicizia è custodita nel cuore, trabocca da esso, penetra tutte le fibre della vita. E se è radicata in Dio, lascia tutti a bocca aperta. Una Chiesa di amici di Dio che sono amici tra loro!

Quello che è il fine dell'agricoltura sia dunque per te il criterio della seminazione spirituale. «Seminate per voi secondo giustizia» (Os 10,12), così dice la Scrittura. Verrà il momento nel quale dovrai abbandonare le ricchezze, anche tuo malgrado, mentre porterai al Signore la gloria acquistata con le opere buone (cfr. BASILIO MAGNO, *Op.cit.*).

SOMMARIO

Editoriale - "Senza spreco"	pag. 1
Leggere e rileggere la storia - "Memoria del cuore"	» 2
Brezze di consolazione - "Dio largheggia"	» 3
Presi a cuore - "Vento che ri-converge"	» 4
Fiori Carmelitani - "Due puntini"	» 6
Atti creativi - "Obiettivo: amore"	» 7
Una redazione al femminile - "Corsi d'acqua"	» 8

LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA

Memoria del cuore

Lì, alla Casa Santuario di Maria

C'è un luogo dagli orizzonti ampi, dal verde in mille sfumature, dall'azzurro libero e luminoso; è una casa dalla porta aperta, dalle finestre illuminate; una madia, un forno ancora caldo, dopo la cottura di un pane squisito.

Un luogo di consolazione e di speranza, che posso visitare e frequentare. Volentieri accompagno lì l'anima mia! A Cerreto di Sorano, santuario-casa di Maria, trovo risposta al desiderio di amicizia che mi abita da sempre. Un'amicizia di spirito, di anima, di cuore, di sguardo, di silenzio e parola, di lacrime e sorriso ritrovato. Non mi vergogno, né mi nascondo, perché, in verità, dicendo questo confesso semplicemente di essere uomo, creatura fatta per conoscere e gustare cosa sia l'amore, qui sulla nostra terra.

La Bibbia racconta molto bene cosa sia questa specie di ferita che tutti abbiamo scritta dentro, come una storia d'amore e di redenzione; cosa sia, cioè, il desiderio dell'amicizia e lo fa disegnando sotto i nostri occhi, attraverso i capitoli dei suoi libri, i lineamenti di personaggi stupendi, così tanto lontani da noi nel tempo, eppure nostri contemporanei, nostri fratelli e sorelle di carne.

Mosè parla con Dio come un amico col suo amico, volto nel volto, occhi negli occhi (Es 33,11); Abramo è chiamato amico di Dio, amante di Dio (Is 41,8 e Gc 2,23), perché in Lui aveva appoggiato il cuore, in piena fiducia, in piena fede.

In realtà, ascoltando i versetti della Bibbia, si capisce molto presto che la parola amicizia, amico si confonde e si unisce alla parola amore, amante. L'amico, per la Bibbia, è colui che ama. L'amico, prossimo, compagno, che nella lingua della Bibbia, l'ebraico, si dice *re'a*, davvero è colui che ama e ama sempre! Le due lettere ebraiche che compongono questo nome ci aiutano a comprendere questo mistero di luce e quindi anche a trovare dentro di noi la strada per conoscere la bellezza e la gioia dell'amicizia vera, quella dell'anima, del cuore. La prima lettera, la *resh*, esprime il principio, l'origine, il punto di partenza; sì, perché *resh* dà *rosh*, che è la testa. Mentre la seconda lettera, che si chiama *'ayin*, viene a raffigurare l'occhio e allo stesso tempo la sorgente, la fonte. Insomma, scopriamo, nella Bibbia, che quel desiderio, quel bisogno così forte, così intimo di vivere l'amicizia, di trovare un amico, di essere noi stessi amici, è in realtà proprio la fonte originaria del nostro essere, è quella fonte di acqua viva, che ci zampilla dentro e ha bisogno di scaturire, di scorrere felice. È la fonte dell'amore, per la quale noi viviamo.

E se ci muoviamo un po' tra i vari libri che compongono la Bibbia, scopriamo che l'amicizia è come olio, come incenso, come miele (Pr 27,9). Luce, preghiera e dolcezza che si fanno emolliente per i momenti e i passaggi più duri della vita; si fanno intercessione o lode, supplica o ringraziamento; si fanno gusto nuovo, forse dopo giorni e notti di nausea e vuoto, di fame per un senso ancora da trovare, dietro all'oscurità.

E ancora scopriamo che l'amicizia è rifugio, tesoro, medicina (Sir 6, 14-16). Anche quando la vita fa male, quando arriva il dolore e la ma-

lattia per un vivere triste, per una grande fatica del cuore, dell'anima, anche allora, sì, esiste rimedio, cura, medicina e sollievo.

Lì, alla casa santuario di Maria, presso il Cerreto, le sorelle hanno allestito una bancarella, dove si compra senza spesa, senza denaro; solo con valuta di misericordia, di consolazione si riceve quanto il cuore, quanto l'anima chiede! Se cerchi amicizia di spirito, ecco, c'è olio, c'è incenso, c'è miele: medicina santa, eppur tanto semplice ed essenziale, che ti guarisce la vita.

Non importa poi dover sempre tornare a comprare! Una volta imparata la strada per arrivare a quel luogo di pace e di grazia, sarà la memoria del cuore, dell'anima, che lì, un giorno ha pregato, o forse ha anche pianto, accolta da una sorella in ascolto, ad accompagnarti di nuovo a quel principio, a quella fonte, da cui quel giorno, magari lontano, avevi potuto riprendere la strada per la speranza, per la felicità.

Guarda, se tu cerchi amicizia, se vuoi trovare l'Amante, per dare risposta al tuo cuore, davvero!, a Cerreto di Sorano la porta è già aperta anche per te. Non temere; va così come sei, non occorre denaro! Devi solo portare con te un vasetto per l'olio, un sacchettino di iuta per i grani di incenso e un piccolo favo, dove raccogliere il miele. Così tu saprai cosa vuol dire vera amicizia, tra fratelli e con Dio.



Sr Anastasia di Gerusalemme Carmelitane di Ravenna



BREZZE DI CONSOLAZIONE

Dio largheggia

Il mondo non lo sa, ma più che di qualunque altra cosa, ha bisogno di uomini e donne di Dio, profeti del Dio vivente. Abbiamo bisogno del potere stesso di Dio, dell'esperienza del suo amore trasformante, capace di far nuova la vita dell'uomo. (Cfr. YOHANNES INDRAKUSUMA, Vedere l'Invisibile, C.I.C.S. Orizzonti, n°7, Centro Stampa carmelitano, Roma, 2007, 92-93)

Dio largheggia.

Eppure a volte ci sentiamo come immobilizzati a un ingorgo, in mezzo a tantissima gente, e iniziamo a spintonare nervosamente e a scavalcare senza rispetto per arrivare primi. Il *collo di bottiglia*, espressione usata per definire alcune organizzazioni aziendali, il punto di assottigliamento che concentra il lavoro su un'unica figura, rallenta la possibilità di avanzare speditamente, e tutti restiamo in attesa dietro il cunicolo, infastiditi, ingrossando la fila, disordinandola come tante macchine sull'autostrada ai caselli.

Oltre l'ingorgo, lo spazio è libero e ampio.

Quello spazio è Dio che largheggia infinitamente.

Ma tra le arterie viarie questo non è razionalmente comprensibile. Si vede il visibile, ciò che evoca l'inizio di altro e lo presentifica, ciò che decreta la fine e lo supera. E quindi si scalpita.

Sembriamo tanti dati informatici che è necessario trasferire da un disco fisico all'applicativo che li dovrà elaborare. Nel *buffer* i dati devono spesso stare fermi, attendere, pazientare.

In informatica il buffer è proprio la stazione di attesa man mano che vari dispositivi, tutti a velocità variabile, quali più lenti, quali più veloci, riescono a smaltire i dati interessati allo *spooling*, allo spostamento da un punto all'altro. Non sempre, infatti, è necessaria un'azione di *spool* immediata. Il metodo di transito informatico detto FIFO, indica che "il primo ad entrare è il primo ad uscire". Ma quando non avviene così, è quindi quasi umano, logico, processuale, spintonarsi e sgomitare. L'imbottigliamento non piace a nessuno. L'attesa nemmeno. E non la si riesce a perdonare né a giustificare. Analisi della prestazione da parte dei *profilatori*: negativa. La RAM è più lenta della CPU. Non va bene. Non va proprio bene.

Eppure un motivo c'è, per quel rallentamento illogico. Ed è sempre quello: Dio largheggia, pur essendo proprio Lui, paradossalmente, il collo di bottiglia ostruente. È affetto da Hèsed, da Chesed, ohinoi. Ci attende sulla soglia a braccia aperte e al nostro arrivo ci vuole almeno concedere un abbraccio! Una fedeltà e una misericordia imbarazzanti, demodé. E lì che temporalmente la corsa si blocca, che si crea il fastidioso ingorgo. Lui non ci fa caso, noi creature quaggiù sì.

Per reazione, l'attesa del passaggio da un'area all'altra si tramuta in sudore, fatica, mania, inquietudine, rabbia persino. Perché un collo di bot-

tiglia? Non sarebbe meglio trasferire tutto con un EIA RS-232, cioè una meccanica "porta seriale"? Perché non usare la tecnologia Dual-channel DDR/DDR2/DDDR3/DDR4? Niente nostalgie inconcludenti, c'è la tecnologia che ci supporta: usiamola, dimezziamo i tempi. È urgente giungere ad un appaesamento il più velocemente possibile. Vogliamo la dispensazione da quell'abbraccio, ci interessa solo uscire dalla bolgia e camminare nello slargo oltre il collo di bottiglia. Dio ingolfa, Dio è pietra d'inciampo con la sua imposizione di volerci abbracciare prima di lasciarci camminare liberi in una condizione umana diversa. Dio - che largheggia - invece ostruisce, pretendendo di rilasciarci un suo segnale affettuoso durante il trasferimento da un'esperienza all'altra. Non vogliamo restare di là, non vogliamo passare con lentezza, non vogliamo abbracci superflui e obbligazioni: vogliamo solo azioni scattanti, arrivo facilitato e veloce, slargo, esperienze nuove, rapide, effetti immediati.

Nell'attesa, la nostra fedeltà si annoia, si smarrisce, devia. Ogni distrazione o rabbia malcelata, ci fa compiere giri tortuosi e ci fa giungere alla mèta ancora più in ritardo sulla tabella di marcia, perché non abbiamo mantenuto il punto focale dritto verso il miraggio bello dello slargo dopo l'imbottigliamento, né abbiamo avuto sufficiente pazienza per attendere di ricevere l'*impressum* al casello dell'affetto.

Dio invece resta lì, allarga le braccia e attende che ritorniamo in fila, senza più deflettere dalla direzione che ha disseminato di segnali *pro nobis*. Al nostro arrivo, non guarda se abbiamo curato *skinkare* e acconciatura, ma solo se abbiamo avuto la capacità di accettare il suo Amore. Non si preoccupa se abbiamo rispettato il *planning* degli impegni e spaccato il minuto, ma solo se abbiamo camminato e cercato e osservato e amato a nostra volta. Dio è lì e ci sorride, stringendoci forte. In quel momento, abbracciati a Lui, al collo di bottiglia tanto vilipeso, timorosi ma rinfrancati, il nostro tergiversare, il nostro indegno perditempo, tira la linea e svela l'esorbitanza della sua entità. È lì, scoprendoci degli attesi tanto amati e mille volte perdonati, mentre ci vergogniamo da paura e non riusciamo nemmeno a guardarlo negli occhi, che comprendiamo. Hèsed, Chesed... Sì, proprio di quello Dio è affetto. Non ci ha venduti come schiavi, a fronte della nostra spudorata incostanza, né ci ha incatenati come un padrone per ottenere la produzione che si aspettava da noi. Ci ha attesi anche stavolta per deporci nello slargo che da sempre ci ha lasciato in eredità, in una larghezza d'amore sconfinata che non ha misure umane. È uno spazio-temporale concesso interamente a nostro usufrutto *ab eterno* per mettere a talento ciò che siamo, ciò che possiamo, ciò che maturiamo. Così, mentre attraversiamo la strettoia del collo di bottiglia lasciandoci misurare nell'Amore, la brezza della sera diventa più calda e confortevole, l'impazienza cede il posto alla vividezza del paesaggio che Dio ci assegna, e ogni cosa si ricompone creando finalmente con chiarezza il disegno della nostra esistenza, come certe delicate infiorate sui sagrati dei Suoi suoli.

Tindara Rasi



PRESI A CUORE

Vento che ri-converge

Cos'è la purezza? È un cuore misericordioso per ogni creatura creata. E cos'è un cuore misericordioso? È l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini e per tutto ciò che esiste. Al loro ricordo e alla loro vista, gli occhi versano lacrime per la violenza della misericordia che stringe il cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura. E per questo egli offre preghiere con lacrime in ogni tempo... (cfr. ISACCO DI NINIVE, Un'umile speranza, ed. Qiqajon Comunità di Bose, Magnano BI, 1999, 194-195).

Tira vento. Un vento moderato che solleva polvere, agita rami, voci di foglie in canto. È piacevole ascoltarlo: fino a qualche tempo fa, la colonna sonora del crepuscolo era un intenso frinire di cicale. Adesso piccoli cori di grilli, accompagnano il canto delle foglie vibranti di fresche correnti. Ultime sere d'estate, piccoli cambiamenti di luce, di colore, di profumi, annunciano la nuova stagione alle porte. Questo vento cosa porta via? Non la fatica della storia: quella la sentiamo tutta, specialmente al tramonto del sole. E cosa porta questo vento? La ricchezza e l'abbondanza di grazia, sempre a nostra disposizione. La nuova stagione è piena di senso, come quella che ci sta lasciando. Nelle stagioni della vita c'è Presenza che inserisce ogni cosa nella pienezza dei tempi. Ri-convergenze in un ciclo ininterrotto di misericordia. Sì, si respira la santità di questo luogo in cui viviamo le nostre giornate. Un luogo che sembra abbracciare spirito, anima e corpo, sollevandoli dal peso di questo mondo. In ogni luogo, però, è possibile respirare misure di santità in spazi e tempi nei quali declinazioni di misericordia si manifestano in tanti modi. Come se ci chinassimo in un campo colorato da fiori di ogni specie per raccoglierne, o se ci allungassimo verso rami carichi di frutti maturati per noi per riempire cestini impagliati, abbiamo sempre possibilità di accogliere il bene che ci allinea al desiderio di Dio. Così viaggiamo pellegrini per corridoi, stanze, strade, valli, monti, spiagge. Viaggiamo tra ricordi, sogni, pensieri, progetti. Di giorno, di notte. E, ovunque, abbiamo mani per cogliere e ceste da riempire. Gioia e speranza volteggiano come foglie mosse dal vento, contrizione, gratitudine e compassione si presentano come raggi luminosi che bucano nuvole di paura, tristezza e rabbia. E un grande rispetto cresce accarezzando tutto ciò che i nostri sensi raggiungono. Mi ricorda, questo vento, la libertà dello Spirito di cui sento la voce (cfr. Gv 3, 8), lo spirito che spinge mente e cuore a cercare, che attende che il nuovo in noi si sollevi come le foglie danzanti alle brezze, che si lasci vedere e afferrare per procedere nel percorso di conoscenza della Vita. Le foglie danzano insieme, in un'amicizia che le fa sentire in sintonia tra loro e con la brezza che le muove e con il cielo sotto il quale dan-



ziano e con l'albero che è loro origine. Danzano generando sintonia. In questa sera di fine estate, penso alle amicizie di tutti i tempi e di tutti i miei tempi: le ricordo nel loro generare sintonie, nella loro forza sanante. Le ricordo come traboccanti dall'amicizia di Dio per l'uomo, per me. Semplicità di relazione che libera santità di vita. E i segni? Dell'amicizia di Dio coltivata nel tempo, di un'alleanza custodita? L'Eucaristia, sorgente di comunione, dono che Cristo fa di Sé, fiumi di grazia sacramentale nella Chiesa, popolo amico di Dio, convocato e chiamato a procedere in unione di cuori e di passi, sono l'albero, le origini: il vento muove la missione, il canto, la danza, che parlano di questa permanente *filia*. Canto che è dialogo, preghiera. Missione che è premura mariana, umile, discretamente presente in ogni situazione. Come quelle foglie che gli ultimi bagliori di luce della giornata rendono ancora visibili nel loro vibrare, sono disposta anch'io a vivere un amore oblativo, generoso, sofferto, pur di vedere fratelli di ogni luogo, consapevoli di essere amati da sempre e per sempre? A

vivere la relazione con questa capacità di amicizia, con questa premura materna, che nell'amore purifica e salda legami? Che rende migliori gli altri, avvicinandoli al loro fine di felicità in Dio? Cammini di sinodalità? Vita soprannaturale donata al mondo da Cristo, partecipazione alla Sua? Il vento continua ad accarezzare ogni cosa che, cullata, si addormenta dolcemente: all'orizzonte, ancora si vede luce chiara che alzando lo sguardo, si diluisce nel blu intenso del cielo notturno, ancora senza polvere di luminose stelle. Penso al bene compiuto in questo giorno. Penso ai passi in avanti e i passi indietro della mia storia di amicizia con Dio, con il prossimo, con il creato. La *violenza* della misericordia che stringe il cuore... lacrime, insofferenza e dolore per ogni piccolo danno arrecato a ciò che la Parola di Dio ha creato: ma non è questo il cuore di Maria? Il cuore di Dio? Il mio, quanto è distante? *Dio è il centro verso il quale convergono i pensieri, i sentimenti, i desideri degli amici: e più ciascuno di essi si avvicina a lui, più si avvicinano l'un l'altro, come i raggi del cerchio che sono più vicini tra loro più sono vicini al centro. È più inti-*



ma, perché gli amici mettono in comune ciò che sta più loro a cuore ed è più personale: le loro idee e le loro aspirazioni religiose... le manifestazioni di questa amicizia sono consigli, ammonimenti, incoraggiamenti, preghiere che mirano al bene spirituale dell'amico. **Dio è amicizia.** Da Lui viene ogni santa amicizia che diffonde soavità nell'anima. Non è quindi troppo difficile per noi passare da Cristo che ispira l'amore con cui amiamo il nostro amico, a Cristo che si offre al nostro amore come amico da amare. È nella preghiera che questo allargamento del sentire avviene impercettibilmente (cfr. G. ROTUREAU, Pacaud (Pascal), in *Dictionnaire de spiritualité* Beauchesne, Paris 1983, t. XII/1, 1; J. MAJKOWSKI, Pawlowski (Daniel), in *Ibidem*, 701-702). La preghiera di questa sera così lunga, si allarga con questo desiderio di intimità di sguardi per essere beati nella purezza di cuore, perché il cuore si impregni di misericordia e nella sua fragilità, possa contare di colmare misure insieme ad altri cuori animati dallo stesso anelito. Cosa porta con sé questo vento moderato alle soglie della notte ristoratrice? La speranza di un nuovo giorno da vivere con intensità: la speranza di doni che si moltiplicano tra coloro che desiderano purezza e povertà di spirito, attivare la ricerca di ciò che ci unisce a Dio e tra noi, l'imperativo dolce del noi, per accogliere dolori da alleviare, ma anche gioie: *la gioia che ci riempie non è del tutto la stessa; forse per l'altro la gioia si è dischiusa in maniera più ricca; empatizzando colgo questa diversità, empatizzando giungo a quei "lati" che erano rimasti chiusi alla mia propria gioia ed ora la mia gioia si accende e solo ora avviene la piena copertura con la gioia empatizzata.* (E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, 89, a cura di E. Costantini, Ed. Studium, Roma 1985, 71). Se il vento moderato aumenta di intensità, Gesù, ed io mi sento a bordo di una barca nella quale mi chiedi di salire per seguirti, non ti addormentare quando le



onde oltrepassano la fiancata a babordo e tribordo e cominciano a ricoprire il pagliolo. Sgrida il vento e il mare come sai fare tu (cfr. Mt 8,23-27). Quando non sei nella barca, io sono distante dalla riva e il vento si fa contrario, ricordami di non avere paura, perché nessun vento potrà abbattemi se io sono con Te. (cfr. Mt 14,22-33) Fammi vedere che mentre tu sei al timone, siamo in tanti a remare. Ecco, si è accesa la prima stella: tra qualche istante, questo cielo limpido si riempirà di luci. Possano essere così illuminate le notti di tutti i fratelli in viaggio, tra venti favorevoli e contrari. Signore, Dio di misericordia, che «Mandi il tuo spirito (rûah), per crearci (Sal 104,29), stringi a te i nostri cuori, nella violenza della tua misericordia!

Sr Daniela del Buon Pastore



FIORI CARMELITANI

Due puntini

Il matrimonio cristiano: attesa, speranza, dono reciproco, gioia, tutto avvolto da un'amicizia spirituale fatta di preghiera e affetto sincero. La meraviglia di camminare insieme incontro a Dio

Se c'è una persona che nella vita pensava di non sposarsi quella ero io. Una scelta troppo grande per me, sapevo che nella scala delle scelte difficili da mantenere nel tempo, il matrimonio, così come tutte le altre scelte vocazionali, rappresentano il gradino più alto.

Ho sempre visto questo tipo di scelte come la risposta alla domanda: *cosa voglio fare da grande?* Ed io a questa domanda non ho mai saputo cosa rispondere, forse perché mi piace darmi la possibilità di fare cose sempre nuove. Dio, però, mi stava chiedendo di rispondere alla domanda *chi vuoi essere? non che vuoi fare?* E io, certamente, non avrei mai risposto, *una donna sposata!* per quanto nel cassetto più intimo del mio cuore avrei tanto voluto. Forse è per questo che ho impiegato dieci anni della mia vita a chiedermi quale fosse la strada che Dio aveva tracciato per me, quale sentiero mi avesse riservato. Conoscevo fin troppo bene il dolore di una promessa spezzata, ho imparato a riconoscerlo nel cuore delle persone fin da piccola, per questo motivo mai mi sarei permessa un errore di valutazione, né avrei permesso di essere io la scelta sbagliata per qualcuno.

In dieci anni di sentieri scoscesi, sentieri in alta quota, punti di partenza ripetuti a giorni alterni, Dio aveva fatto suo quel mio desiderio nascosto che nel mentre era diventato nostro.

Dio aspettava il suo *si*, di questo sono certa, aspettava il mio chiaro *si* in questo progetto: io il mio *si* lo ricordo bene di averlo detto passeggiando nei boschi di La Verna. I *si* dovrebbero essere gridati a gran voce, pensavo tra me e me, ma a me quel *si* faceva tanta paura. Lo ricordo fragile ed esile e ricordo proprio di aver detto nel mio cuore che se Dio volva questo per me, per noi, allora *si*, ma io non sapevo proprio da dove partire. Dio invece aveva già tutto per iniziare.

Ci ha donato fratelli e sorelle pronti a pregare per noi, ci ha tenuti per mano camminando con noi nelle incertezze e tante volte consolati tra le sue mani quando stanchi arrivavamo da lui. È stato l'unico a fidarsi del nostro *si*, ancor prima di noi, forse perché più che nostro era suo e ne conosceva ogni sfumatura.

Non ci ha fatto immaginare niente, ma quel giorno, in cui il *si* all'altare ha determinato un nuovo inizio, ci ha donato tutto e molto di più, inondandoci di una grazia sconosciuta. Sentivamo il cielo sopra le nostre teste aperto per fare festa con noi, ma più di ogni altra cosa ha cambiato il nostro sguardo sul mondo. Ci ha pensati insieme, il nostro Dio, non sappiamo neanche noi il perché, ma continuiamo a lasciare aperta la porta del cuore, perché proprio ora che pensavamo di aver raggiunto la vetta, si apre davanti a noi un'intera valle da esplorare. Allora quali sentieri prendere? Quale andatura tenere? Non abbiamo risposte, ma se Dio ci ha donato una felicità così grande cosa potrà riservare per noi in futuro se non maggiori grazie e infinite felicità?

Oh, com'erano diverse le cose rispetto al passato! Certo, ogni mattina mi sedevo alla scrivania piena di paura. Ero come un puntino minuscolo in uno spazio infinito – da questa immensità sarebbe arrivato qualcosa da afferrare? Dopo un poco era come se sorgesse la luce. Ero, per lo meno, in grado di formulare la domanda e trovavo delle vie per condurla a fondo... uno sconosciuto sentimento di felicità mi invadeva (Cfr. EDITH STEIN, *Dalla vita di una famiglia ebrea*, Città Nuova-Ed. O.C.D., Roma 2007, 440). Così Edith Stein descriveva la sua ricerca di risposte al problema dell'entropatia. Le sue parole mi risuonano familiari, come se potessero descrivere ogni tipo di ricerca: io mi sono sentita *puntino* che riceve forza e luce per aver cercato sinceramente la volontà di Dio, i suoi sogni per me. E adesso... siamo *due puntini*, invasi da questo sconosciuto sentimento di felicità che dilata gli orizzonti: forti di un'esperienza che ci incoraggia a procedere con speranza in una vita tutta da esplorare.

Valentina D'Ascenzi, T.O.C.



ATTI CREATIVI

Obiettivo: amore

Dio della luce e dei colori,
 Signore del pensiero e dell'aurora,
 ogni giorno riempi i miei occhi delle Tue meraviglie
 e con il mio obiettivo il Tuo mondo entra nel mio cuore.
 Tu guidami alla conquista dell'anima
 E al desiderio della verità.
 Fa' che attraverso la fotografia scopra la tenerezza della Tua terra,
 la saggezza della tradizione, la storia della mia città, l'azzurro del Tuo
 cielo.
 Riempi la mia macchina del Tuo sole
 e, tra le nuvole, conserva un posto anche per me per fotografare il
 mondo.
 Non Ti chiedo l'impossibile della vita,
 ma la ragionevolezza del vivere e la serenità nel cuore.
 La sera, chiudendo il mio obiettivo,
 fa che trovi la gioia di aver donato,
 di niente aver sciupato, e, soprattutto,
 di averTi sentito tra i colori dell'arcobaleno.
 Ti ringrazio di aver racchiuso la Tua immagine nel mio cuore;
 la conserverò così come Tu me l'hai donata.
 Amen.

P. Lorenzo Sapia, O.A.D., 2000

Tempo fa ho letto questa bellissima poesia che a mio avviso esprime pienamente la gratitudine di una persona appassionata di fotografia, per il dono ricevuto da Dio: il dono di poter mettere a fuoco l'incantevole bellezza della creazione. Per me è fonte di grande ispirazione: quando è arrivato il momento della scelta di un'attività da svolgere con un percorso di approfondimento che mi corrispondesse, è esplosa in me la passione per la fotografia, coltivata fin dall'infanzia e le scintille di questo dono hanno illuminato una strada che sentivo di poter percorrere con gioia e soddisfazione. Ed ecco che gli studi di Accademia mi hanno permesso di rispondere alle esigenze della mia parrocchia che mi chiedeva di mettermi in gioco. Quello che da sempre mi sarebbe piaciuto fare, è divenuto parte della vita quotidiana prima di tutto come servizio alle persone più prossime, raccontando mediante le mie fotografie, gli eventi celebrati nella chiesa che frequentavo. Tramite i miei scatti (amo particolarmente l'uso del bianco e nero) ho cercato e cerco nel mio piccolo, di cogliere e trasmettere emozioni di gioia, di riflessione, di intensità, di pace... Questo richiede una particolare attenzione e capacità empatica, e offre un'opportunità per entrare in relazione con le persone in modo più profondo e coinvolgente. Un modo per conoscere e raccontare il cuore di ogni uomo e di ciò che



egli realizza con la sua arte o con qualunque tipo di lavoro. Un volto immortalato, una statua, un momento della celebrazione, tutto concorre a descrivere con l'immagine, la solennità di un momento importante che resta così, fermato nel tempo. Questo impegno e disponibilità ad essere portavoce di Dio attraverso le competenze acquisite e il dono ricevuto per svilupparle, è divenuto una forma di ricerca e di preghiera personale che si impregna di gratitudine a Dio.

L'uomo si attua nell'essere secondo lo statuto codificato dalla sua natura, che gli permette una perfezione ed uno splendore limitati. Infatti, la natura umana è una potenzialità spirituale di essere, radicata però nella potenzialità più potenziale della materia, che esprime, nell'esistenza personale, come imperativo di essere sempre più e sempre meglio. Per questa ragione la bellezza, che l'uomo può realizzare, assume le connotazioni del sublime. (SANTE BABOLIN, *Icona e conoscenza, preliminari di una teologia iconica*, EEC, Padova, 1990, 106) In altri termini? C'è una relazione tra estetica elevata ed etica elevata? Certamente sì. Essere sempre più e sempre meglio, è il nostro cammino di santità, scatto dopo scatto. Partiamo da un'osservazione della natura e di tutte le espressioni dell'uomo che fanno nascere nella nostra anima un amore invincibile per tutto ciò che è eternamente grande e per tutto ciò che è più divino in noi. La nostra immaginazione supera i limiti del mondo che ci circonda, il sublime fonde memoria e fantasia, conoscenza e amore, istinto e libertà, evidenziando sempre la dignità sacra della persona umana. (SANTE BABOLIN, *Icona e conoscenza...*, cit., 106)

Sì, anche con il mio obiettivo, il mondo entra nel mio cuore, il mondo dove Dio manifesta le sue meraviglie. Anche il mio obiettivo desidera offrire un contributo a questa fusione di conoscenza e amore, così come la spiritualità carmelitana suggerisce. Il Carmelo richiama bellezza, richiama unione con Dio, fusione di cuori in Lui, amicizie che crescono in questo esercizio di empatia che fa entrare nel cuore di eventi e di uomini. Una bella responsabilità quando si tratta di immortalare attimi o momenti di vita che riguardano una persona, la sua storia, la sua tensione positiva, i suoi desideri: un fotografo è custode di ricordi, accede con il permesso di chi si lascia fotografare, ai segreti di un vissuto. Grazie ad un semplice obiettivo il mondo di ogni persona entra nel cuore del fotografo, pronto a fermare emozioni e istanti preziosi. Come scrisse Aristotele è obiettivo dell'arte rappresentare non l'aspetto esteriore delle cose, ma il loro significato interiore. È un lavoro impegnativo che richiede abilità nel cogliere linguaggi non verbali e oltrepassare la finestra che si apre sull'anima, come William Shakespeare definiva gli occhi di una persona. Ma non è forse un lavoro che dovremmo imparare a fare tutti, anche senza apparecchio fotografico in mano?

Vanessa Romano, anim. Carm..

UNA REDAZIONE AL FEMMINILE

Corsi d'acqua

Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo (Sal 45)

Nella festa della Natività di Maria, che è anche festa nel ricordo della consacrazione dell'altare e del nostro Santuario avvenuta in questa data, si prega il salmo 45: il richiamo al desiderio di essere anche noi ruscelli che rallegrano la dimora visitata dall'Altissimo, è forte. Ognuno di noi porta l'acqua che può contenere il suo letto e fa di tutto perché lo scorrere della vita, ne aumenti la capacità. Ognuno di noi desidera arrivare lontano con una preghiera, una parola, uno sguardo, un sorriso. Lì dove c'è necessità, lì dove il Signore orienta il corso d'acqua alimentato dalla sua misericordia. *Fratelli* – ascoltiamo ancora nella liturgia di questo giorno – *noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.* Conosciuti da sempre, quindi da sempre amati, predestinati alla conformità con l'immagine del Figlio, abbiamo per questo, una speranza che è certezza, una consolazione che viene dalla chiamata irrevocabile alla giustificazione e glorificazione (cfr. Rm 8, 28-30). Ci sta a cuore che nessuno rifiuti questa chiamata. La nostra preghiera sale come profumo d'incenso già prima dell'alba perché si moltiplichino sulla terra i "sì" alla vera vita. Il nostro lavoro ci permette di entrare nelle fatiche di ciascuno e la nostra dimora visitata dall'alto, resta aperta all'ascolto di coloro che desiderano ritrovare Qualcuno, ritrovare se stessi, scalare in sicurezza le vette di un cammino spirituale sempre possibile, camminare con noi in cordata – come la nostra spiritualità



carmelitana suggerisce – abbassando rischi e fatica e progredendo per tiri di corda fino alla vetta e alla sorgente. Da lì, potranno scorrere fiumi d'acqua viva!

La Redazione

Suor Ester di Cristo Re

Suor Miriam del Bose Minute

Suor Marie Joseph di Nazareth

Suor Daniela del Buon Pastore

